

E D I T O R I A

Da Abatantuono a Zuzzurro, l'abc del ridere

Paolo Petroni

La comicità può essere più astratta e surreale, giocata sulle parole, i gesti, l'assurdo di certe situazioni quotidiane. Se si vena però di ironia, se poi diventa satira, finisce sempre per avere a che vedere con l'etica, ed è in fondo questa la forza del cabaret e di molti comici delle ultime generazioni, spesso impegnati e schierati.

I nomi sono tantissimi, da Beppe Grillo a Daniele Luttazzi, da Antonio Cornacchione a Sabina Guzzanti, da Maurizio Crozza a Luciana Littizzetto e così via, tutti ora raccolti e raccontati, assieme ai loro maestri di ieri e di oggi, in un *Dizionario dei comici italiani del Novecento* firmato da Giangilberto Monti

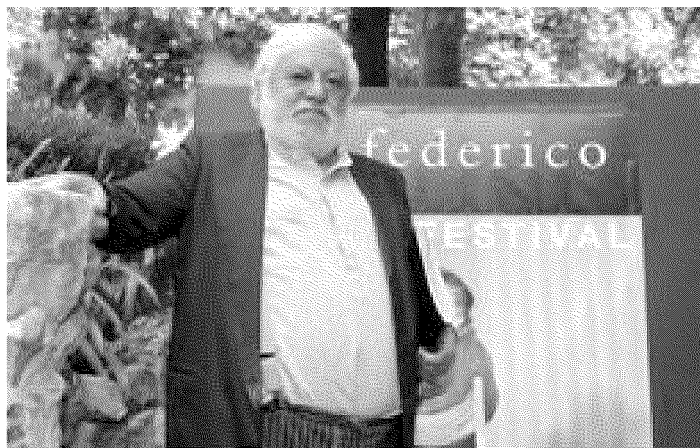
(Garzanti, pp. 622, 25.50 euro). "Chansonnier" che ha lavorato con Cathy Berberian come con Dario Fo e scrive testi per vari comici di Zelig, da Alado Baglio ai Fichi d'India, Monti vi ha raccolto le biografie articolate e ricche persino di curiosità dei grandi del passato come Nicola Maldacea, il creatore della mac-

chietta, o Petrolini, per arrivare alle star come Totò o Sordi, andando da Peppino a Tina Pica, Paolo Petroni

da Rascel a Dapporto e poi Chiari, Manfredi e qualche nome che sorprenderà i più giovani e meno informati, che non sanno quale scuola sia stato il varietà tra le due guerre. E li infatti, oltre che alla scuola di Silvio D'Amico, che si è fatta le ossa persino Anna Magnani, che siamo ormai abituati a considerare una delle nostre attrici drammatiche per eccellenza e invece ha lavorato anche con i mitici fratelli De Rege (quelli di *Vieni avanti, cretino!*)

e, subito dopo la guerra, con Garinei e Giovannini. Comunque, se vogliamo capire quel che accade adesso e la comicità che va di più, bisogna risalire ai "Gobbi" (Franca Valeri, Alberto Bonucci e Vittorio Caprioli, col musicista Fiorenzo Carpi), attivi solo tre anni, subito dopo il 1950, «ma tanto bastò per trasformare il mondo della comicità e dell'intrattenimento leggero», come scrive Monti, spiegando che furono i primi suscitatori «della risata provocata unicamente dell'invenzione linguistica, dall'originalità delle situazioni, dall'assurdo del quotidiano o dalla lucida e graffiante osservazione

delle storture sociali del paese». Insomma, tutta la comicità seguente, quella di buon gusto, impegnata e con un retroterra culturale, ha radici in quell'esperienza, cui sono riconducibili Paolo Poli come Paolo Villaggio, Alessandro Bergonzoni come Lella Costa, ma se si vuole anche la vena che vede unire musica e risate, dalla Banda Osiris a Elio e le Storie Tese e i nomi che potrebbero ovviamente essere fatti sono anche tanti altri. In principio era il Circo, scrive Monti, poi i comici dell'Arte e via via altri palcoscenici, sino ad arrivare al Derby e allo schermo tv con Zelig. Andando in ordine alfabetico, da Abatantuono a Zuzzurro, in 530 schede qui si percorre solo l'ultimo secolo, quello che, potremmo dire, parte col triestino Cecchelin, perseguitato per il suo antifascismo, e arriva a Luttazzi e la Guzzanti, che hanno dato noia a un certo potere dei nostri giorni, passando per Dario Fo cacciato da una storica *Canzonissima*, dimostrando come da sempre chi fa ridere sia ritenuto molto più coinvolgente e pericoloso di chi fa commuovere.



Per Paolo Villaggio, comico che ha raccontato l'Italia, posto di diritto nel "Dizionario"

